

Un convegno del CDRL a Milano sulla ricerca scientifica

Quando 1.600 miliardi sono pochi e mal spesi

Gli sperperi non sono affatto «fatali» - Il movimento operaio di fronte ai problemi dello sviluppo - L'intervento di Tortorella

MILANO - E' solo fatalità? La domanda ricorre ormai in modo martellante. E non si tratta più del dubbio degli intellettuali meno disposti ad arrendersi, ma di un assillo diffuso di massa, sulle cause e le conseguenze che avrebbe oggi il lasciar andare per conto loro i processi della natura e della società. E' fatalità se le nostre colline smontano, se le frane ufficialmente censite sono passate dalle 2.000 della fine degli anni '50 alle 3.000 dell'inizio degli anni '70? E' fatalità l'ormai cronico allargarsi degli eventi di siccità ed esondazione? E' fatalità l'ICMESA? Ma non basta: da qui al passaggio ad un altro ordine di interrogativi è un balzo. E' fatalità il degrado del nostro tessuto industriale? E' fatalità che l'Italia, nell'interscambio mondiale, si avvia a diventare il vaso di coccio tra i Paesi industrializzati a più elevata capacità tecnologica? E' fatalità del Terzo mondo che stiamo imparando a far per conto proprio i prodotti più maturi? E' fatalità, infine, che grandi masse di uomini siano condannati alla disoccupazione, riproducendo su scala industriale e planetaria quella che per secoli è stata la «fatalità» principale del nostro Paese.

Paese, degli uomini senza terra e della terra senza uomini che la lavorassero? E ancora: la «maledizione» del lavoro manuale e più penoso a cominciare dalle fabbriche, davvero «fatali» nella sua forma attuale? La risposta non è nuova. Tanto più che a costruire le promesse di una risposta che esclude queste «fatalità» è stato proprio il sistema di rapporti dominanti, quello capitalistico, nel momento in cui ha iniziato a far assumere ai processi produttivi un'attività (cioè che Marx avrebbe chiamato «lavoro scientifico generale») il ruolo di forza direttamente produttiva, alla pari dei processi energetici di «lavoro immediato» di Marx. Ma è ancora questa somma che assume al livello delle coscienze questo tipo di risposta. Così come, soprattutto, è nuova la volontà di tradurla in azione concreta, in una fase di sviluppo del capitalismo che - non solo - sta mostrando i segni della crisi di funzionamento da tempo (quando non da blocchi) dello sviluppo delle forze produttive, da quelle umane (occupazione) a quelle della scienza. La questione, per il movimento operaio, è decisiva.

La ricerca scientifica in Italia nel 1977 non è stata irrilevante: 1.600 miliardi di lire (720 circa per il settore pubblico, il resto per il settore delle imprese, di cui circa 270 nelle Partecipazioni statali). E' ancora poco, se si fa il raffronto con gli altri principali Paesi industrializzati (una spesa dello 0,95 per cento del prodotto nazionale in Italia, contro il 2,05 nella Repubblica federale tedesca, 11,86 in Francia, 11,50 in Svezia). «Conoscenza» - affermano nella loro relazione al convegno Frontini e Zorzi - 1.600 miliardi possono anche non essere pochi se spesi con accuratezza nel quadro di strutture e programmi adeguati. Il fatto è però che la spesa e la ricerca sono frammentate in mille rivoli, dispersi in una quantità incredibile di iniziative non sufficientemente coordinate tra di loro e finalizzate. Consoni, Gaggioli, Petrucci e Tabacco non fanno un quadro davvero in pittoresco, nella loro relazione, della disarticolazione delle progettualità di ricerca sui problemi del territorio in Lombardia. Analogo panorama emerge dalla relazione di Calzavara, Carini, Ghisio, Giugliano, Gozzo, sulla ricerca nel settore agro-industriale. Mentre la relazione di Laura Boschi e Grieco sulla ricerca biomedica mostra una stridente contraddizione tra il moltiplicarsi di centri di iniziativa nel settore e l'estremo di sordine in cui agiscono. Ancora più evidente, per l'immediato impatto che la cosa ha sul terreno dei rapporti internazionali, è l'inefficienza della ricerca nell'industria, sia sul piano della produttività sia su quello, non secondario, dell'organizzazione del lavoro.

Molta strada da percorrere

Eppure, proprio su questo terreno, notevoli sono stati i zigzag e sono tuttora molto forti i ritardi del movimento operaio. L'ha osservato - nel suo intervento conclusivo al convegno promosso a Milano dal CDRL - l'ingegner Antonio Tortorella, presidente della Commissione di lavoro del PCI sul tema «La scienza, la crisi, lo sviluppo» - il compagno Aldo Tortorella richiamando la successione di fasi di esaurimento e superamento, in cui si passava di poter compiere grandi trasformazioni sociali sulla base di un'«impossibile» indipendenza» dalla oggettività delle condizioni tecniche e materiali, e di fatto - l'ultimo decennio - in cui prevalsero l'atteggiamento di sottomissione alla scienza e alla tecnica, dopo la «scoperta» della loro non «neutralità». Da qui, dal non aver ancora risolto questo nodo, anche il fatto del sorgere di movimenti di massa, di lotta, di scienza e di socializzazione distruttiva (contro le centrali nucleari, ad esempio, o contro gli eccessi dell'industrialismo) e non invece per uno sviluppo di segno diverso del patrimonio di informazioni scientifiche e tecnologiche, per proposte positive sul suo allargamento (la ricerca) e la sua diffusione (la scuola).

La terra bruciata», del non affrontare i problemi, addossando sulle spalle del movimento operaio tutto quello che le classi dominanti non volevano o non potevano risolvere. Il terreno è tanto brullo che anche dal convegno emerge nettissima la consapevolezza che si tratta di fare dei primi passi, e non di arrivare già a delle conclusioni. Si individuano nei gruppi di lavoro: ricerca e industria, ricerca e gestione del territorio, ricerca e agricoltura, ricerca e difesa della salute e della qualità della vita. Si concentra l'attenzione sulla realtà nazionale, e soprattutto, su quella di una regione come la Lombardia. Si fa anche una ricognizione quanto più possibile esauriente dei problemi e si affacciano proposte concrete, soprattutto una che emana dall'intervento delle istituzioni - nel la coscienza del fatto che - come è stato detto da uno dei relatori sulla discussione nei quattro gruppi di lavoro - «fare politica è fare proposte concrete». Anche se - proprio per il punto da cui si parte, e la debolezza degli interlocutori - prevale forse ancora soprattutto l'indicazione delle esigenze di carattere generale.

La prima esigenza che salta fuori è quella di mettere ordine, far fruttare le energie già oggi disponibili. L'ammontare totale degli stanziamenti per la ricerca scientifica è di circa 1.600 miliardi di lire, ma al tempo stesso si gettano le basi per la formulazione di indicazioni positive sul come superarli. Ed è proprio con un appuntamento di lavoro che si conclude il convegno. Alle spalle di questo appuntamento c'è già in realtà un movimento molto vasto che in questi anni ha messo i problemi alla luce del sole e, forse, è riuscito ad individuare alcune linee di fondo su cui muoversi. Ci sono state, intendiamo dire, le lotte operarie per la salute in fabbrica, c'è stata in decine di piattaforme contrattuali l'aspirazione - forse a volte generica, a volte ingenua, ma profondamente significativa - delle rivendicazioni sull'occupazione e gli investimenti, con quelle per la qualificazione di una ricerca che desse una prospettiva ad interi settori industriali altrimenti destinati alla stagnazione o alla straordinaria e alla potenza straordinaria o multinazionale della scienza. C'è stato un movimento probabilmente ancora non sufficientemente valutato nella sua importanza, e troppo semplicisticamente ridotto ad alcuni suoi effetti paralizzanti - per l'appropriazione da parte della collettività delle scelte che riguardano l'assetto del territorio e degli insediamenti abitativi. Ma perché tutto questo frutto è necessario, da una parte, che le forze della cultura facciano i conti con il proprio ruolo; dall'altra, che il movimento operaio sappia collegarsi ad esse ed intervenire in termini non solo difensivi, ma costruttivi. Si tratta insomma di costruire - come ricordava Tortorella - una sorta di «intesa» tra questi due soggetti, senza cui non vi sarebbe avvenire per sé e per conto della scienza, né per il movimento operaio.

Per il romanzo «Fabrizio Lupu»

Il premio Scanno per la narrativa a Carlo Coccioli

L'opera risale a ventisei anni fa e fu per la prima volta pubblicata in francese

Si vede che questo deve essere l'anno dei narratori di Rusconi. Se allo «Scanno» già assegnato si andrà ad aggiungere il «Viareggio» che dovrà essere il favore di Rusconi, il libro appare, a loro, in francese ma fu scritto da Coccioli in italiano e poi da lui tradotto. Ora lo scrittore lo ha riscritto da cima a fondo e lo ha fatto stampare da Rusconi. Un altro di leggenda di scolaria, in cui il premio Scanno, il libro appare, a loro, in francese ma fu scritto da Coccioli in italiano e poi da lui tradotto. Ora lo scrittore lo ha riscritto da cima a fondo e lo ha fatto stampare da Rusconi. Un altro di leggenda di scolaria, in cui il premio Scanno, il libro appare, a loro, in francese ma fu scritto da Coccioli in italiano e poi da lui tradotto. Ora lo scrittore lo ha riscritto da cima a fondo e lo ha fatto stampare da Rusconi.

Luciano Cacciò Siegmund Ginzberg

Alla luce quasi per caso una nuova ala di Palazzo Pubblico

Un «pezzo» di Siena scoperto con la pala

Un gruppo di architetti, originariamente impegnato nella restaurazione dei magazzini del sale, ha recuperato una serie di locali interrati da secoli nel settore di fondamenta tra piazza del Campo e piazza del Mercato - Un nuovo spazio per le attività culturali



Una veduta del Palazzo Pubblico e del centro storico di Siena che mostra il dislivello tra piazza del Campo e piazza del Mercato.

DALL'INVIATO SIENA - E' stato Jacopo della Quercia, con il sesto centenario della sua nascita, a costringere i senesi a «scavar» nel Palazzo Pubblico che domina la concava piazza del Campo. Mancavano sale adatte per ospitare la restaurata Annunciazione, opera lignea del maestro senese poi tornata al Duomo di San Gimignano, e i capolavori dei maestri suoi contemporanei. C'erano i saloni un tempo adibiti a depositi di sale, ma erano tremendamente malfatti. Il Comune decise di riutilzarli, di crearvi uno spazio museale del quale in una città d'arte come Siena si avvertiva la mancanza. L'architetto senese, attraverso rilievi sulla struttura, che poteva essere, sopra i magazzini, un piano completamente sconosciuto.

Stato costruito per permettere l'attuazione di una serie di opere di riqualificazione del centro storico di Siena. Il gruppo di architetti, originariamente impegnato nella restaurazione dei magazzini del sale, ha recuperato una serie di locali interrati da secoli nel settore di fondamenta tra piazza del Campo e piazza del Mercato.

Un gruppo di architetti, originariamente impegnato nella restaurazione dei magazzini del sale, ha recuperato una serie di locali interrati da secoli nel settore di fondamenta tra piazza del Campo e piazza del Mercato.

Un gruppo di architetti, originariamente impegnato nella restaurazione dei magazzini del sale, ha recuperato una serie di locali interrati da secoli nel settore di fondamenta tra piazza del Campo e piazza del Mercato.

Un gruppo di architetti, originariamente impegnato nella restaurazione dei magazzini del sale, ha recuperato una serie di locali interrati da secoli nel settore di fondamenta tra piazza del Campo e piazza del Mercato.

Dalla conferenza di Rimini impegni e proposte per bloccare l'inquinamento marino

Come sarà «curato» il Mediterraneo

L'80% dei centri urbani rivieraschi è ancora privo di impianti di depurazione delle acque: il liquame finisce nel mare - Sottolineata l'esigenza di un'azione preventiva - L'industria deve tener conto del «costo-ambiente» - Una rigorosa normativa e la necessità della cooperazione internazionale - L'esempio emiliano

DALL'INVIATO RIMINI - Da una inchiesta campione condotta in ventidue città del litorale del Mediterraneo, è risultato che circa l'80 per cento degli agglomerati urbani è ancora privo di impianto di depurazione delle acque e quindi i loro liquami finiscono direttamente in mare. L'inchiesta è stata condotta da esperti dell'Unione Città del Mediterraneo, l'organismo internazionale istituito nel '77 per accumulare gli sforzi e coordinare gli interventi delle Amministrazioni locali in difesa dell'ambiente (oltre a promuovere la cooperazione culturale ed economica e la parità fra i popoli dei tre continenti). L'Unione ha tenuto la scorsa settimana qui a Rimini la sua terza conferenza per mettere a punto iniziative concrete contro l'inquinamento marino in pratica per passare, dopo le conferenze di Borini del '73 e di Ripke del '76, dal livello della denuncia a quello operativo.

Fantascienza? Come dire che per salvare il Mediterraneo si dovranno utilizzare tutti i fondi che normalmente vengono impiegati negli altri settori della vita di una collettività per almeno dodici mesi.

Una mostra Nel lavoro della conferenza tre commissioni di amministratori locali e di studiosi hanno affrontato i temi specifici del ruolo dei Comuni e delle normative tecniche e legislative, dei piani di risanamento e del finanziamento dei progetti prioritari d'intervento, su scala nazionale nazionale e internazionale si è cominciato ad entrare nel merito di questa problematica con l'impegno pressante di

Un gruppo di architetti, originariamente impegnato nella restaurazione dei magazzini del sale, ha recuperato una serie di locali interrati da secoli nel settore di fondamenta tra piazza del Campo e piazza del Mercato.

Filatelia

Programma italiano per luglio

Con il consueto comunicato, tornato ad essere tempestivo dopo la vicenda dell'emissione celebrativa del XXV anniversario della promulgazione della Costituzione, le Poste italiane annunciano il programma per il mese di luglio. Il 12 luglio il consueto emesso, due francobolli della serie «Arte italiana» aventi il valore di 170 e 52 lire, e riproduttori di un'opera di Raffaello Sanzio e di Bernardo Strozzi. Per il 26 luglio è in programma un biglietto postale celebrativo del Campionato mondiale di baseball.



Il 21 e 22 giugno, presso l'Hotel Villa di Sant'Agostino, si svolgerà la mostra mercato internazionale di un'opera di Raffaello Sanzio e di Bernardo Strozzi.

Il 25 giugno, presso l'Orto Botanico di Bologna, si svolgerà la mostra mercato internazionale di un'opera di Raffaello Sanzio e di Bernardo Strozzi.

Il 27 giugno, presso l'Aeroporto di Reggio Calabria, si svolgerà la mostra mercato internazionale di un'opera di Raffaello Sanzio e di Bernardo Strozzi.

Il 28 giugno, presso il Teatro Nuovo di Fiumicino, si svolgerà la mostra mercato internazionale di un'opera di Raffaello Sanzio e di Bernardo Strozzi.

Florio Amadori

Giorgio Biamino